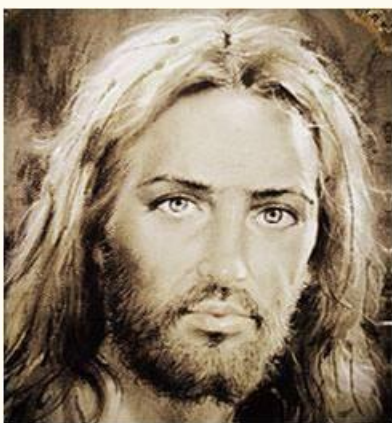




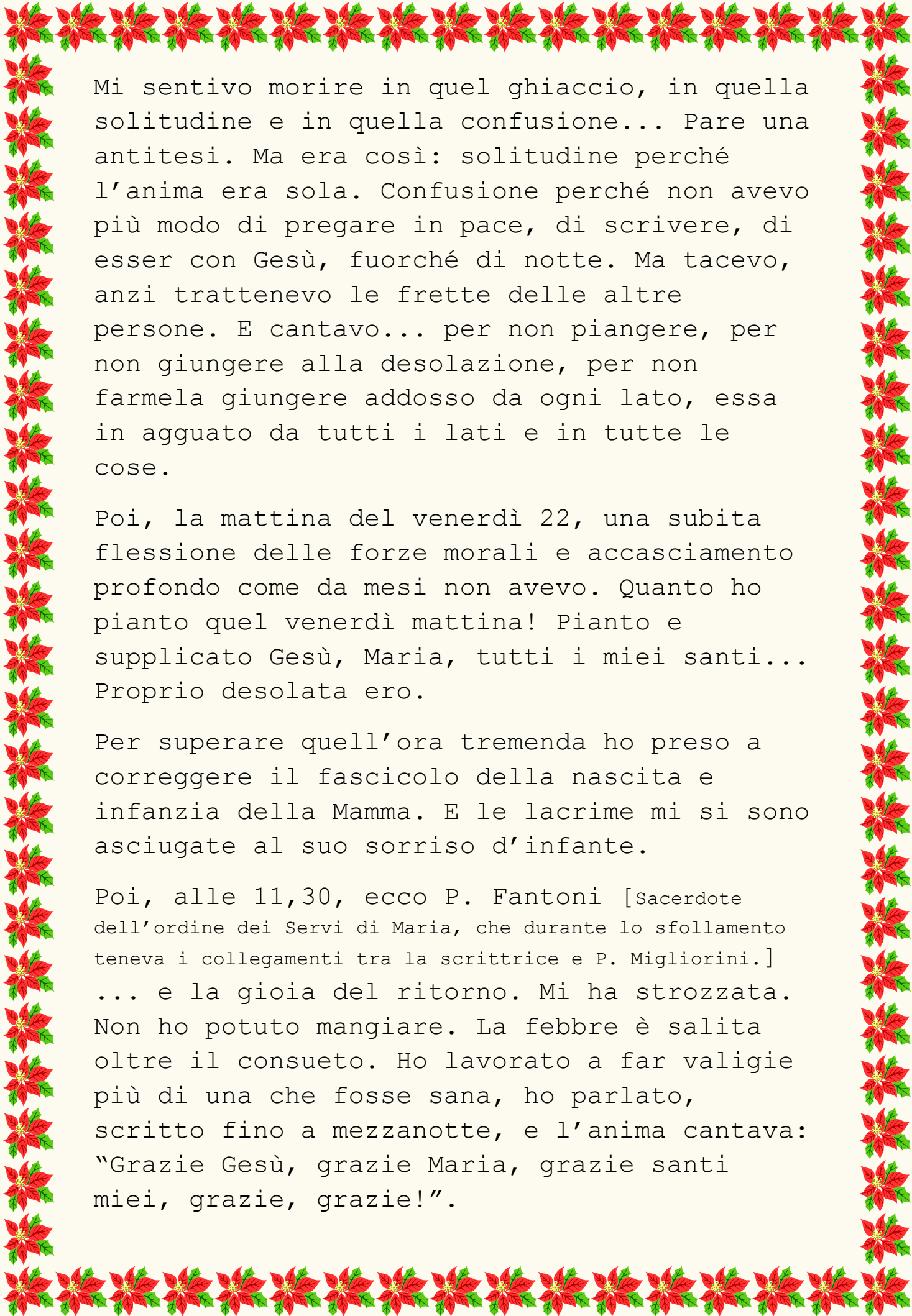
Quaderni del 1944

1° dicembre 1944

Mentre attendo che il Signore illumini,
ubbidisco al suo comando non ancora potuto
eseguire.

Sono ormai sette giorni che io benedico con
slancio il Signore per la grazia che mi ha
concessa di tornare [Dallo sfollamento].

Dall'11 ottobre io, l'impaziente, avevo
ucciso l'impazienza che a Gesù non piace e,
per quanto non sospirassi che al ritorno,
avevo abdicato completamente ad ogni atto che
me lo accelerasse. Mi ero detta: "Gesù dice:
'Non abbiate impazienze. Consultate Me per
sapere quando è l'ora', ed io non avrò più
impazienze e attenderò tutto da Lui". Parevo
persino indifferente al ritorno, e forse mi
avranno creduta volubile, perché mi vedevano
così calma. Devono aver pensato in molti che,
dopo aver detto corna di S. Andrea, mi ci
fossi finalmente affezionata al punto di non
aver fretta di lasciarla. Per carità! Sarei
andata via strisciando per terra come una
serpe. Ma Gesù aveva detto a quel modo ed io
aspettavo.

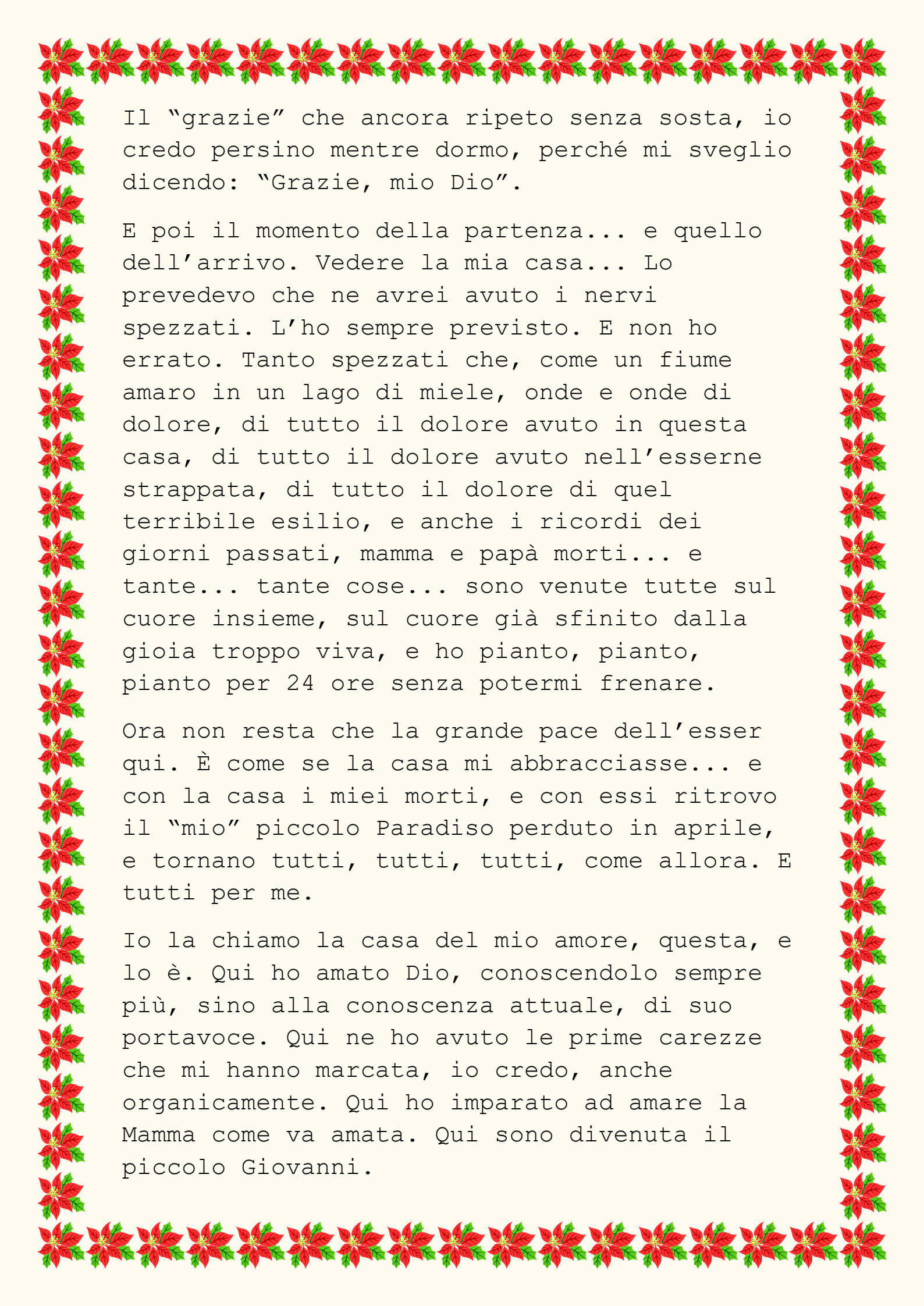


Mi sentivo morire in quel ghiaccio, in quella solitudine e in quella confusione... Pare una antitesi. Ma era così: solitudine perché l'anima era sola. Confusione perché non avevo più modo di pregare in pace, di scrivere, di esser con Gesù, fuorché di notte. Ma tacevo, anzi trattenevo le frette delle altre persone. E cantavo... per non piangere, per non giungere alla desolazione, per non farmela giungere addosso da ogni lato, essa in agguato da tutti i lati e in tutte le cose.

Poi, la mattina del venerdì 22, una subita flessione delle forze morali e accasciamento profondo come da mesi non avevo. Quanto ho pianto quel venerdì mattina! Pianto e supplicato Gesù, Maria, tutti i miei santi... Proprio desolata ero.

Per superare quell'ora tremenda ho preso a correggere il fascicolo della nascita e infanzia della Mamma. E le lacrime mi si sono asciugate al suo sorriso d'infante.

Poi, alle 11,30, ecco P. Fantoni [Sacerdote dell'ordine dei Servi di Maria, che durante lo sfollamento teneva i collegamenti tra la scrittrice e P. Migliorini.] ... e la gioia del ritorno. Mi ha strozzata. Non ho potuto mangiare. La febbre è salita oltre il consueto. Ho lavorato a far valigie più di una che fosse sana, ho parlato, scritto fino a mezzanotte, e l'anima cantava: "Grazie Gesù, grazie Maria, grazie santi miei, grazie, grazie!".

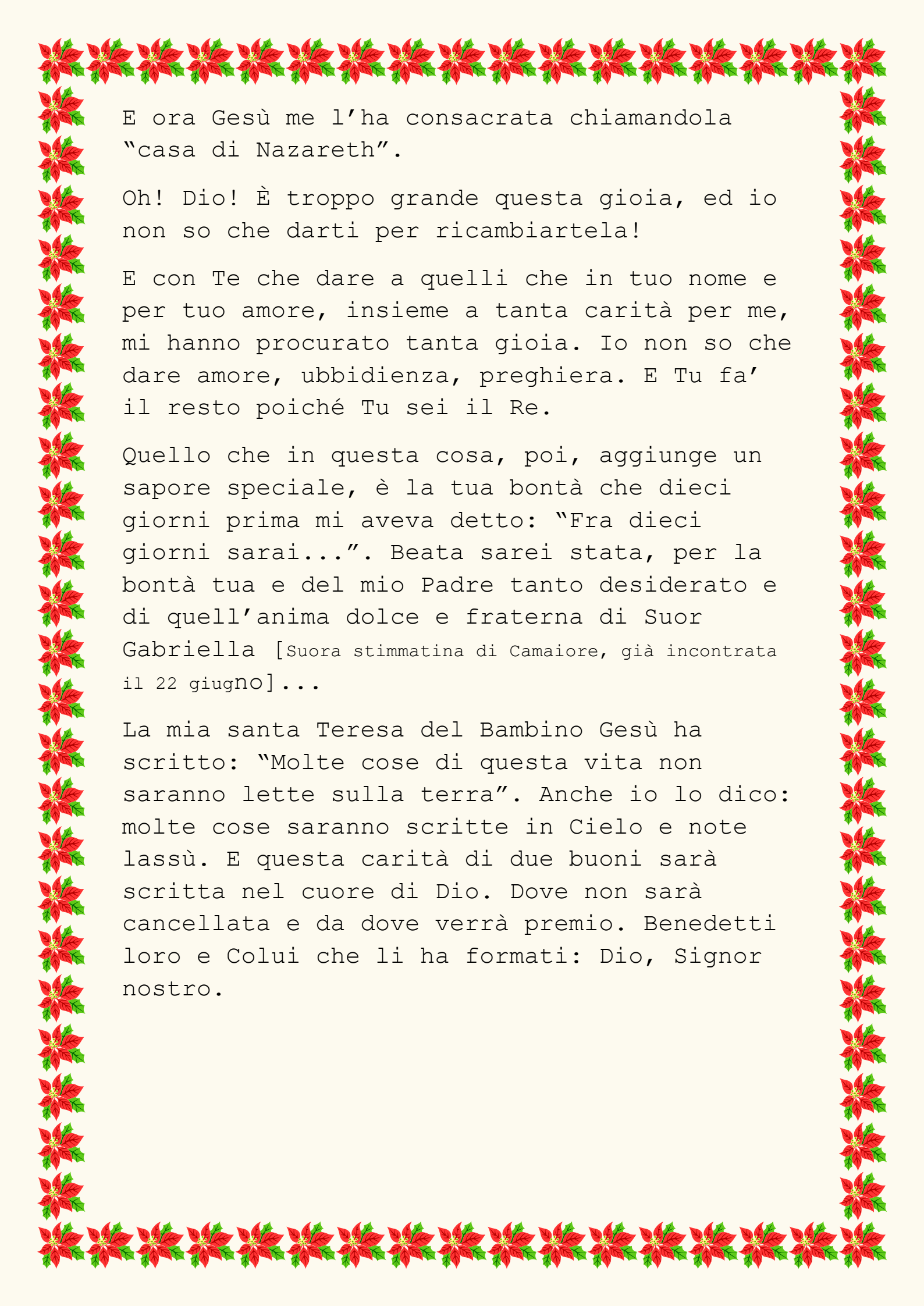


Il "grazie" che ancora ripeto senza sosta, io credo persino mentre dormo, perché mi sveglio dicendo: "Grazie, mio Dio".

E poi il momento della partenza... e quello dell'arrivo. Vedere la mia casa... Lo prevedevo che ne avrei avuto i nervi spezzati. L'ho sempre previsto. E non ho errato. Tanto spezzati che, come un fiume amaro in un lago di miele, onde e onde di dolore, di tutto il dolore avuto in questa casa, di tutto il dolore avuto nell'esserne strappata, di tutto il dolore di quel terribile esilio, e anche i ricordi dei giorni passati, mamma e papà morti... e tante... tante cose... sono venute tutte sul cuore insieme, sul cuore già sfinito dalla gioia troppo viva, e ho pianto, pianto, pianto per 24 ore senza potermi frenare.

Ora non resta che la grande pace dell'esser qui. È come se la casa mi abbracciasse... e con la casa i miei morti, e con essi ritrovo il "mio" piccolo Paradiso perduto in aprile, e tornano tutti, tutti, tutti, come allora. E tutti per me.

Io la chiamo la casa del mio amore, questa, e lo è. Qui ho amato Dio, conoscendolo sempre più, sino alla conoscenza attuale, di suo portavoce. Qui ne ho avuto le prime carezze che mi hanno marcata, io credo, anche organicamente. Qui ho imparato ad amare la Mamma come va amata. Qui sono divenuta il piccolo Giovanni.



E ora Gesù me l'ha consacrata chiamandola
"casa di Nazareth".

Oh! Dio! È troppo grande questa gioia, ed io
non so che darti per ricambiartela!

E con Te che dare a quelli che in tuo nome e
per tuo amore, insieme a tanta carità per me,
mi hanno procurato tanta gioia. Io non so che
dare amore, ubbidienza, preghiera. E Tu fa'
il resto poiché Tu sei il Re.

Quello che in questa cosa, poi, aggiunge un
sapore speciale, è la tua bontà che dieci
giorni prima mi aveva detto: "Fra dieci
giorni sarai...". Beata sarei stata, per la
bontà tua e del mio Padre tanto desiderato e
di quell'anima dolce e fraterna di Suor
Gabriella [Suora stigmatina di Camaione, già incontrata
il 22 giugno]...

La mia santa Teresa del Bambino Gesù ha
scritto: "Molte cose di questa vita non
saranno lette sulla terra". Anche io lo dico:
molte cose saranno scritte in Cielo e note
lassù. E questa carità di due buoni sarà
scritta nel cuore di Dio. Dove non sarà
cancellata e da dove verrà premio. Benedetti
loro e Colui che li ha formati: Dio, Signor
nostro.